

71-72

AUFIDUS

RIVISTA DI SCIENZA
E DIDATTICA DELLA
CULTURA CLASSICA



kepos
edizioni



Chioma o radici? L'importanza dell'apprendimento del lessico della lingua greca

Lo sguardo smarrito di uno studente di prima liceo di fronte ad un brano di greco, i suoi occhi che annaspano alla ricerca di un senso perduto, l'affannosa ricerca sul dizionario: questi sono i segni sempre più frequenti con cui un insegnante, seppur zelante, di liceo deve fare i conti.

“È senza dubbio vero che la traduzione dal latino e dal greco comporti una mobilitazione intellettuale straordinaria pari per lo meno allo studio delle più elevate matematiche. Si tratta infatti di passare da un sistema espressivo ad un altro, dando senso, cogliendo quelli che Ortega chiamava “i silenzi del testo”, perché il testo cela dei silenzi, tra una parola e l'altra. [...] La traduzione è l'operazione più esaltante dal punto di vista della mobilitazione delle forze intellettuali”¹.

Pertanto molteplici e di diversa natura sono i fattori di carenze che possono compromettere l'acquisizione di una buona competenza traduttiva, tuttavia nella pratica didattica si evidenziano costantemente negli allievi vistose lacune nella conoscenza del lessico. Esse derivano principalmente dal fatto che nel biennio l'apprendimento della fonetica, della morfologia e della sintassi regna sovrano occupando quasi tutto il tempo ed inevitabilmente si affronta parzialmente e vagamente o si tralascia del tutto lo studio del lessico. La carenza di un'adeguata conoscenza delle strutture lessicali comporta la compromissione e la riduzione delle capacità traduttive e quindi delle potenzialità interpretative del testo. Gli insegnanti si sono assuefatti al fruscio prodotto dalle pagine volanti del dizionario, freneticamente animate dalle anelanti dita degli allievi che ricercano strenuamente il corretto significato delle parole, confidando esclusivamente sulla consultazione del vocabolario, come unico mezzo per colmare il vuoto delle conoscenze lessicali. Ogni volta che l'avvilente spetta-

¹ L. Canfora, *Di fronte ai classici*, a cura di I. Dionigi, BUR, Milano 2002, pp. 51-53.

colo del problematico accostamento degli allievi ai testi dopo anni di attenta e scrupolosa assimilazione della morfologia nominale e verbale, si palesa davanti agli occhi del docente, si radica in lui sempre più profondamente la convinzione della necessità di praticare nel biennio e di approfondire nel corso del triennio lo studio del lessico seguendo un metodo sistematico e rigoroso che non lasci nulla al pressappochismo di qualche cenno, seppur fascinoso, fatto di tanto in tanto su alcuni aspetti lessicali di prioritaria importanza. Le conoscenze lessicali potenziano la capacità ricettiva nei confronti di una lingua. Una buona conoscenza grammaticale non è sufficiente e consente allo studente soltanto di destreggiarsi tra scatole vuote facendogli vivere un'esperienza delirante che produce un senso profondo di frustrazione, poiché al riconoscimento delle strutture morfosintattiche non corrisponde un'adeguata individuazione dei significati delle parole che veicolano i sistemi di pensiero. Ci si ostina a non curare l'apprendimento del lessico, pur sapendo bene che esso costituisce l'elemento essenziale dell'apprendimento di ogni lingua antica e moderna, e "lo dimostrano le migliaia di extracomunitari che affollano le nostre città, i quali bene o male si fanno capire e non certo perché conoscono la grammatica ma perché hanno imparato le parole"². Affermando ciò non si vuole minimizzare, screditare o svilire l'imprescindibile e inevitabile possesso di conoscenze delle strutture grammaticali (ad esempio la capacità di individuare i connettivi coordinanti o subordinanti si rivela fondamentale per cogliere i nessi logico-semantiche che determinano al contempo la coesione e l'articolazione del testo in quanto appunto *textus* e *con-textus*), tuttavia nell'ambito della disciplina grammaticale è necessario contemplare come parte essenziale e complementare allo studio delle strutture morfo-sintattiche quello delle strutture lessicali.

Si ritiene dunque opportuno rivisitare l'insegnamento delle strutture grammaticali di base attribuendo il giusto spazio all'apprendimento del lessico, in una prassi didattica della lingua equili-

² *Lessico essenziale di greco*, ed. italiana a cura di F. Piazza, Cappelli, Bologna 2000, p. 3.

brata che tenga nella degna considerazione tutte le componenti essenziali che ne costituiscono l'apparato formale, strutturale e semantico. L'esperienza dimostra che la competenza di uno studente che ha memorizzato e scrupolosamente assimilato forme e strutture nominali e verbali, è inadeguata in vista della traduzione autonoma di un brano d'autore, per quanto semplice, se non è supportata da una conoscenza, almeno essenziale, del lessico.

Lo studente che maggiormente può trarre vantaggio da questo tipo di studio è un giovane che si accinga ad iniziare il ginnasio. L'esiguità delle ore settimanali al triennio, solo tre che spesso sono occupate dallo svolgimento di verifiche di traduzione e conseguente correzione collettiva e devono essere dedicate allo studio della letteratura, impediscono l'impostazione *ex novo* di tale metodo. Soprattutto sembra favorevole avere di fronte una mente che ancora deve essere formata allo studio delle lingue antiche. Lo studente può infatti metabolizzare, mentre studia la morfologia, i principi base di lessico poiesi, in modo quasi spontaneo. Ad esempio, a seguito dello studio della prima declinazione, analizzati i sostantivi maschili, si possono osservare separatamente i nomi, come composti da suffissi e radici, giocando continuamente sul passaggio da semantemi a morfemi in modo estremamente naturale. La possibilità di incontrare una mente che non ha strutture solide, ma neppure storture consolidate, lascia al docente la libertà di costruire una conoscenza che utilizzi la memoria ma non si fondi sulla sola memoria. È strumento labile, che non possiede una lunga durata se non viene accompagnata da una profonda interiorizzazione delle forme. Al triennio, poi, parallelamente allo studio della letteratura, questa capacità d'analisi affinata da due anni di esercizi, viene messa al servizio dei testi letterari, per evidenziare il rapporto reciproco di filiazione tra idea e parola.

Riflessioni metodologiche.

Il greco antico può ritenersi certamente una "lingua morta" solo nel senso che si è ormai conclusa la civiltà che ha espresso il suo universo ideologico e valoriale attraverso di essa. Rispetto alle nostre lingue il patrimonio lessicale del greco è particolarmente vasto e ricco (oltre 85.000 lemmi) di cui risulta impensabile una possibile me-

morizzazione. Occorre, pertanto, stabilire dei criteri basilari su cui fondare uno studio sistematico e rigoroso del lessico da integrare sapientemente con la morfologia e la sintassi.

Lo studio del greco antico si deve effettuare in condizioni diverse da quelle richieste per l'apprendimento di una lingua moderna, praticata in qualche parte del mondo. Non è certo possibile frequentare per un determinato periodo di tempo le città, le piazze, le vie e i santuari pullulanti di vita, della Grecia del V sec. a.C. e così imbattersi negli autoctoni e creare con loro occasioni di dialogo per approfondire le conoscenze della loro lingua e per esercitare la competenza creativa in essa. Il metodo di apprendimento di una lingua antica non più parlata non può che avvenire attraverso la frequentazione di testi scritti e non può quindi essere mutuato dai procedimenti validamente applicati allo studio delle lingue moderne. Per impostare un buon metodo di apprendimento del lessico greco è opportuno innanzitutto ripercorrere a ritroso i procedimenti che, in questa lingua, presiedevano alla formazione e alla composizione delle parole.

I greci hanno creato il loro patrimonio lessicale basandosi sull'utilizzo delle radici come elementi minimi di costruzione delle parole. Gli scrittori dell'antica Grecia arricchirono il linguaggio adattandolo e conformandolo a nuovi contenuti mediante la creazione di neologismi o di hapax derivanti dall'accostamento di due o più radici e dall'aggiunta a una radice preesistente di elementi (prefissi, infissi eufonici o suffissi) che potevano entrare in gioco nella formazione delle parole. In questo modo essi coniarono gran parte del vasto patrimonio lessicale che ci è pervenuto. Le nuove parole non erano destinate esclusivamente ad un'élite di letterati o di eruditi ma erano comprensibili a tutti, anche al pubblico non specialistico che costituiva l'intera compagine del corpo civico. Attraverso la creazione delle parole a partire da una radice, cioè da un elemento fonetico minimo avente in sé un proprio nucleo semantico e latore di una nozione concettuale inequivocabile e ben nota a tutti, era possibile l'introduzione, la comunicazione e la diffusione di nuove parole che trasmettevano nuove idee ad una grossa fetta di popolazione in sintonia con un clima culturale sempre più ricco, articolato e complesso.

Basti pensare anche agli innumerevoli hapax, disseminati nella vasta produzione teatrale destinata durante gli agoni tragici ad un pubblico panellenico non certo costituito unicamente da letterati ateniesi. Molto efficacemente afferma J. De Romilly: “Nel processo di sviluppo di una lingua, determinati fattori esterni, come l’innovazione tecnica o la formazione di nuovi sistemi di pensiero, giocano un ruolo importante. Lo si può constatare in greco. Si sono create parole per esprimere un’idea di cui si prende coscienza, o per definire una nuova realtà di cui si vorrebbe parlare. È così che viene composta la parola “democrazia” (*demo-kratía*, formata da *demos* che significa “popolo” e da *kratos* che significa “potere, autorità”) quando è creato il regime in cui il popolo detiene l’autorità. (...) A partire da questi esempi si può comprendere come l’intero vocabolario si sia arricchito e come l’analisi politica si sia affinata, ispirando a un poeta comico le parole per una caricatura umoristica. Si scoprono anche due possibili fonti di questo arricchimento continuo della lingua: da un lato l’evoluzione delle istituzioni, dei modi di pensare, il progresso tecnico e scientifico; dall’altro la creazione di uno scrittore, di un colpo di audacia di un poeta, l’immagine arguta che, forse, non è destinata a conservarsi nella lingua”³. Ne consegue la convinzione che il metodo per l’apprendimento del lessico debba partire imprescindibilmente dall’individuazione delle radici e degli altri elementi operanti nella formazione delle parole, ovvero sia prefissi (δυσ-τυχία, ἀ-τυχία, εὖ-τυχία), infissi (*ἀνρ-ός > ἀν-δ-ρός da radice ἀνρ-; λαμ-βάνω da radice λαβ-) e suffissi (μαθη-τής da radice μαθ-; δικ-άζω da radice δικ-).

In ogni parola greca è possibile identificare una radice che ne rappresenta l’elemento fonetico unico che abbia in sé un nucleo concettuale e che veicoli un significato. È quindi necessario individuare la radice di una parola per coglierne il significato etimologico, isolandola da tutti gli altri elementi (prefissi, infissi, suffissi, ampliamenti e desinenze) costitutivi del corpo fonico e dell’anima seman-

³ J. de Romilly - M. Trédé, *Piccole lezioni del greco antico*, tr. it. di F. Chiossone, Il melangolo, Genova 2009, pp. 43-45.

tica del termine. Si tratta delle radici più produttive del lessico frequenziale greco storicamente documentato nei testi. Questo metodo consente di prender in esame i diversi vocaboli che costituiscono una famiglia di parole (sostantivi, aggettivi, verbi e avverbi) imparentate tra loro in quanto condividono il medesimo elemento radicale [ad esempio: radice apofonica $\gamma\epsilon\nu(\epsilon)-$ $\gamma\omicron\nu-$ $\gamma\nu-$: sost.: $\gamma\acute{\epsilon}\nu-\omicron\varsigma$, $\gamma\omicron\nu-\eta$, $\pi\rho\acute{o}-\gamma\omicron\nu-\omicron\varsigma$; agg.: $\acute{\epsilon}\kappa-\gamma\omicron\nu-\omicron\varsigma$; verb.: $\gamma\acute{\iota}-\gamma\nu-\omicron\mu\alpha\iota$; avv.: $\gamma\epsilon\nu-\nu\alpha\acute{\iota}\omega\varsigma$]. Ci si può avvalere di mappe etimologiche che rappresentino famiglie di parole riconducibili alla stessa radice. Per l'identificazione dei radicali si richiede un adeguato livello di conoscenza delle regole fonetiche del greco ed in particolare dell'apofonia, poiché spesso la radice viene alterata rispetto alla forma originaria a causa di cambiamenti fonetici successivi oppure si può presentare a gradi apofonici diversi in molti vocaboli.

L'allievo dovrà essere messo nella condizione di individuare e riconoscere la radice semantica al di là delle diverse sembianze da essa assunte nella formazione delle parole. Inoltre, poiché il significato veicolato dalla radice può essere ulteriormente specificato e specializzato attraverso l'aggiunta di elementi suffissali e prefissali, ne consegue che l'allievo dovrà imparare ad identificarli. Pertanto si ritiene opportuno approfondire in modo sistematico le modalità di formazione dei sostantivi, degli aggettivi, dei verbi e degli avverbi, coniugando e abbinando l'apprendimento delle strutture lessicali allo studio delle categorie grammaticali. Di grande rilievo, ad esempio, per comprendere il meccanismo di formazione dei sostantivi è la conoscenza dei suffissi che contengono in sé un nucleo semantico e che danno dunque un'indicazione fondamentale per capire il significato del sostantivo. Si possono suddividere i suffissi (comprensivi delle desinenze) propri della formazione dei sostantivi, in base alle loro specifiche funzioni semantiche: suffissi indicanti *nomina agentis*, *nomina actionis*, *nomina rei actae*, *nomina qualitatis*, ecc. Anche per gli aggettivi esistono suffissi specifici che danno un'indicazione basilare per capirne la funzione e anche questi possono quindi essere suddivisi in base alle loro specifiche funzioni indicanti appartenenza, attitudine, qualità, inclinazione, materia e derivazione, ecc. Nel momento dello studio delle preposizioni si può inserire una serie di

esercizi sulla composizione di parole il cui primo termine sia una preposizione stessa.

In questo modo l'allievo si abitua ad uno sguardo analitico ed acuto capace di scomporre la parola e riconoscere le funzioni e i valori degli elementi costitutivi ai fini di cogliere tutta la pregnanza semantica che da essi deriva, in quanto ogni unità di base offre il suo peculiare contributo di senso e la peculiare indicazione sulla funzione specifica. In questo modo vengono esplorate le potenzialità del dizionario non solo come fornitore di significati. La ricerca del lessema corretto viene orientata dallo studente attraverso il riconoscimento della radice, della struttura stessa della parola. Ad esempio, il suffisso *-mat* proprio dei *nomina rei actae*, è usato per lo più per formare derivati verbali che esprimono il risultato dell'azione o l'oggetto in cui l'azione si incorpora, il suffisso *-ti* (*-si* nel dialetto attico), proprio di nomi maschili o femminili, indica il nome di un'azione o di chi agisce.

In conclusione si potrà sottoporre alla riflessione e allo studio dell'allievo una suddivisione dei sostantivi e degli aggettivi sulla base della medesima categoria lessicale e quindi coniugare lo studio della grammatica all'apprendimento delle categorie lessicali. Il possesso delle conoscenze in entrambi gli ambiti potrà essere consolidato e verificato con esercizi di "lessico poiesi"

Il metodo descritto immette l'allievo in un percorso agevolato innescando in lui un meccanismo concettuale che diventa un vero e proprio habitus mentale, un'attitudine volta a smontare sistematicamente le parole nei diversi componenti e quindi producendo i seguenti risultati positivi:

- ridurre il numero delle entità da memorizzare;
- facilitare attraverso l'individuazione delle radici la comprensione del significato etimologico e quindi autentico di molte parole composte e derivate;
- specificare ulteriormente il significato etimologico attraverso la conoscenza dei valori e delle funzioni di suffissi e prefissi.

È necessario fare alcune essenziali considerazioni sull'altissima valenza formativa dell'apprendimento lessicale, sia sul piano dell'acquisizione di un metodo di analisi, applicabile trasversalmente ad

altri ambiti disciplinari, sia sul piano dell'approfondimento e dell'incremento della conoscenza del lessico della lingua italiana e delle lingue straniere.

Si deve tener presente e considerare convenientemente che nel ricchissimo patrimonio lessicale della lingua italiana sono presenti numerosi grecismi, parole cioè di derivazione e di provenienza greca. Tali termini sono usati in ambito specialistico (biologico, medico, botanico, giuridico ecc.), ma in gran copia sono diffusi anche nella lingua quotidiana della conversazione e nel linguaggio dell'informazione dei mass media. Il loro uso sta a testimoniare la permanenza del greco nella nostra lingua. Chi conosce il greco è portato ad osservare con acuta attenzione le vicende delle parole che, in un modo o nell'altro da esso derivano e ad accumulare su di esse un'ampia gamma di considerazioni. Il recupero dell'etimo della parola italiana permette di evidenziarne lo spessore ideologico e la pregnanza semantica, correggendo l'atteggiamento spesso consumistico e banalizzante che si assume nei confronti delle parole di cui facciamo largo uso nella conversazione quotidiana. Spesso un vocabolo usato in svariati e molteplici contesti subisce un processo di appiattimento perdendo la sua pertinenza semantica; esso per "troppo" significare esaurisce le proprie risorse espressive arrivando a significare "poco"; un'esuberanza di polisemia provoca la frantumazione semantica della parola. La prospettiva etimologica illumina scorci di altezza e profondità impensabili e insospettabili ai fini della comprensione delle parole le quali sono veicolo privilegiato di significati e valori che mutano e si trasformano nel tempo, a volte anche tradendo la propria origine storico-culturale. Spessissimo, infatti, parole che hanno un preciso corrispondente classico sono usate in maniera del tutto nuova e moderna mediando il processo di attualizzazione dell'antico. Anche sul piano linguistico il passato e il presente si spiegano reciprocamente interagendo in un dialogo e in un confronto continui, vitali e gravidi di sviluppi e di conseguenze. Lo studio del greco permette di istituire paralleli e connessioni tra le lingue della famiglia indoeuropea, infatti individuando le radici produttive e importanti del sostrato linguistico europeo, s'incrementano, in un'ottica interdisciplinare, le conoscenze lessicali anche delle lingue straniere. (esempio: dalla radice IE

**w/or-g-* derivano in greco *ergon* ed *ergazomai*, in inglese *work*, in tedesco *Werk*).

Riassumendo si può affermare che l'abitudine semantica a identificare nella lingua greca le radici da cui sono derivate molte parole italiane è da incoraggiare per una serie di motivi:

– essa incrementa, consolida ed affina la conoscenza del patrimonio lessicale italiano, in quanto rende possibile la comprensione di molte parole italiane derivate dal greco, quelle appartenenti al registro alto della lingua, al registro settoriale delle lingue scientifiche e quelle di uso comune;

– fa apparire più attuale ed utile lo studio di una lingua così lontana nel tempo e tuttavia ancora così vitale per la comprensione di parole già esistenti e per la produzione di nuove parole. Si pensi alla grande quantità di radicali (*gen-*, *log-*, *mono-*, *macro-*, *micro-*) ancora utilizzati per la formazione di nuove parole, soprattutto nell'ambito scientifico.

La lingua greca, per sua naturale precipuità e per vicende storiche di evoluzione e diffusione delle opere letterarie, mostra un carattere *eminentemente intellettuale*, frutto di un connubio continuo di rigore e flessibilità.

Considerando poi che i procedimenti su cui si fonda il vocabolario greco sono la derivazione e la composizione, sembra necessario porre l'accento sugli atomi che compongono queste molecole linguistiche: radici, preposizioni-preverbi, suffissi, in una costante poiesi combinatoria.

Ciò consente inoltre uno studio più meditato e consapevole anche degli hapax linguistici di autori che si servono di una lingua in una fase ben stabilizzata, ed orienta l'analisi letteraria di un brano sempre a partire dal testo, affidando a quest'ultimo la centralità che deve possedere.

La potenza "futurista" delle invenzioni aristofanesche può diventare utilissima palestra per questo esercizio, accompagnato anche da prove di traduzione per restituire alle parole la loro natura di palinsesti polisensi.

I lirici greci del canone si prestano anch'essi ad un approfondimento di tale genere: accanto alla lettura metrica, alla traduzione,

per comporre un commento fedele si aggiunga l'analisi della formazione della parola.

Il meccanismo infatti attraverso cui un sistema linguistico crea il proprio repertorio di lessemi-semantemi-morfemi evidenzia il sistema di pensiero sotteso alla lingua stessa. Questo può trovare fertili paragoni nelle lingue moderne: perché, ad esempio, la parola *volontà*, femminile in italiano, abbia in tedesco genere maschile.

Secondo la lezione di Foucault, possiamo a conclusione affermare che “i codici fondamentali di una cultura – quelli che ne governano il linguaggio, gli schemi percettivi, gli scambi, le tecniche, i valori, la gerarchia delle sue pratiche – definiscono fin dall'inizio, per ogni uomo, gli ordini empirici con cui avrà da fare ed in cui si ritroverà”⁴.

Perché le parole sono le cose.

Nicoletta Rongoni e Elisabetta Grisendi
Liceo Classico Statale “Rinaldo Corso”, Correggio (Reggio Emilia)

⁴ M. Foucault, *Le parole e le cose*, BUR, Milano 2007, p. 10.

Risposta a *Chioma o radici?*

L'intervento delle colleghe del liceo classico di Correggio solleva un grosso problema nella didattica moderna del greco: senza una conoscenza sia pur sommaria del lessico greco, lo studente che traduce meccanicamente le così dette 'versioni', sarà portato a imparare a memoria la traduzione dei classici, assumendola dalle generose note che oggi sono ritenute indispensabili nelle antologie di poesia e prosa greca oppure dalle traduzioni a fronte che stanno diffondendosi nelle stesse antologie, quando i colleghi non adottano addirittura una delle edizioni correnti nella BUR o negli Oscar Mondadori, prive di annotazioni linguistiche o dialettologiche: in questo modo alcuni autori di manuali e alcuni insegnanti collaborano per rendere sempre più inutile lo studio delle lingue classiche, comportandosi come la scimmia che segava il ramo sul quale si era arrampicata.

Credo che Nicoletta ed Elisabetta abbiano ragione a insistere sulla possibilità di apprendere il lessico greco mediante lo studio della composizione delle parole usando radici, prefissi e suffissi: più di ogni lingua moderna ad eccezione forse del tedesco, il greco antico ha la capacità di allargare continuamente il proprio lessico attraverso questo fenomeno di aggregazione di elementi significanti che vengono sommati, come l'italiano "caffelatte" o integrati tra loro, come "rompiscatole", con i suoi sinonimi a vari livelli espressivi, o alterati, come la "tagliata" o le "tagliatelle", ma pur sempre trasparenti nel significato se si ha l'accortezza di individuare il contesto a cui questi derivati vengono riferiti. Il greco ha un vocabolario particolarmente ricco, e non a caso nel quinto secolo dopo Cristo Esichio di Alessandria compilò un vocabolario greco per i greci, nella tradizione peraltro di molti precedenti *Onomastica*: se per leggere i loro poeti, i Greci avevano bisogno di un vocabolario, non dovremo vergognarci noi se ricorriamo al vocabolario o alle annotazioni che spesso accompagnano un testo poetico greco. Ma per affrontare un brano di Isocrate o di Platone sarebbe bene che lo studente fosse messo in condizione di non cercare tutti i termini sul vocabolario se non per controllo – me-

glio non fidarsi mai troppo con questa gente – e che potesse rendersi conto a una prima lettura del significato approssimativo del testo che gli viene proposto. Se si seleziona un centinaio di radici a partire da un dizionario frequenziale¹ e si vede come si combinano con prefissi e suffissi a formare composti (ποιέω, ποίημα, ποίησις, ποιητής ...; δίκη, δικάζω, δικαστής, δικαστήριο, ἄδικος, ἀδικία ...; βαίνω, καταβαίνω, παραβαίνω, δυσκαταβαίνω e così via) non è difficile mettere a disposizione degli allievi un greco di base di due o tremila parole, con le quali essi potrebbero affrontare la traduzione orientandosi già a prima vista e cercando di integrare i punti oscuri con un uso selettivo e non indiscriminato del vocabolario. I prefissi più usati sono ventuno, come le preposizioni più note, e pochi altri come l'alpha privativo o associativo e il δυσ- che esprime difficoltà; molte delle radici greche più diffuse sono presenti nei nostri discorsi quotidiani come formanti di termini tecnici della grammatica, della retorica, della medicina o della matematica che uno studente delle scuole superiori ha certamente sentito, come paradigma, metafora, tra-cheotomia, ellissi.

In generale la scuola italiana ha una ottima tradizione di insegnamento della morfologia (perfino troppo dettagliata, almeno a giudicare dai manuali che escono ancor ora dalle case editrici), una tradizione recente e non impeccabile, almeno negli esiti, di insegnamento della sintassi, perché anche se esistono manuali di ottimo livello, il tempo per approfondirla di solito non è sufficiente al biennio, e al triennio altri problemi incalzano, ma il problema dello studio del lessico è generalmente ignorato, come rilevano nel loro intervento le colleghe del liceo di Correggio, e le conseguenze si vedono dal comportamento degli allievi che esse efficacemente descrivono. Non manca alla scuola italiana qualche strumento che potrebbe

¹ Io ho lavorato con le *Tables fréquentielles du grec classique* sous la direction de J. C. Carrière, Les Belles Lettres, Paris 1985.

essere di grande utilità, come il *Greco antico* del Romizi², ma dovrebbe essere usato nel quadro di una didattica mirata all'apprendimento del lessico. Invece per lo più gli studenti non sono capaci di fare attenzione agli elementi lessicali che in greco, come in qualsiasi altra lingua, costituiscono la base del discorso: colleghi che hanno una certa esperienza di lavoro al liceo mi assicurano che molti allievi, se in una versione una parola che non sia assolutamente elementare come πατήρ o μήτηρ ricorre due o tre volte, altrettante volte tornano a cercarla sul vocabolario.

Credo che quindi il problema chiave nella didattica del greco oggi sia l'approfondimento del lessico della lingua. Da molti anni i modernisti ci hanno insegnato che il controllo di una lingua dipende dal controllo del lessico di essa. Strano che solo gli insegnanti di greco tengano conto abbastanza raramente di questo fatto ormai acquisito.

Vittorio Citti
(Università di Trento)

² R. Romizi, *Greco antico, Vocabolario greco-italiano etimologico e ragionato*, a cura di M. Negri, Bologna 2007³. Non so quanto oggi sia diffuso, ma talvolta viene usato come vocabolario per il liceo, dove mostra i suoi limiti (cfr. l'elenco degli autori citati a p. 2). Sarebbe invece prezioso se usato al biennio con una precisa intenzione didattica. Un libro che gli insegnanti dovrebbero invece avere in mano per rilevare i modi della presenza del greco nel nostro uso di ogni giorno è Pietro Ianni, *Il nostro greco quotidiano*, Bari-Roma 1986. Spero che sia ancora disponibile: quella presenza non è certo venuta meno in questi venticinque anni, pur se la trasformazione turbinosa dell'italiano di ogni giorno ha modificato certamente anche le forme della ricezione del patrimonio linguistico antico. Infine, sarebbe grave non ricordare a proposito degli studi del lessico greco il manuale di L. Bottin, *Etymon, Lessico per radici*, Bergamo 1990. Oggi forse sarebbe un po' difficile, in una scuola condizionata dal costo complessivo dei libri, adottare solo per lo studio del lessico un manuale specifico, ma Bottin ha dato a tutti un esempio di come si deve affrontare lo studio della lingua greca.

